

LE IDEE

## COSÌ SI COSTRUISCE UNA SOCIETÀ GIUSTA

CARLO COTTARELLI

Credo sia desiderio di ognuno vivere in una società che, oltre che libera, sia anche giusta. Ma cosa vuol dire «giusta»? Non sono uno scienziato politico per cui mi sto avventurando in un ter-

reno che non è il mio, sperando nella clemenza degli esperti, ma mi sembra che ogni cittadino si debba porre questa domanda e cercare una risposta che possa ritenere condivisibile. - P. 25

"All'inferno e ritorno" è il saggio dell'economista che collabora alla task force per la riforma della burocrazia

# Premiare il merito fa vincere tutti

## Cottarelli: per una effettiva giustizia sociale l'Italia ha bisogno di uguali opportunità

Mentre il mondo sta affrontando la peggiore crisi economica dalla Seconda guerra mondiale, arriva domani in libreria il nuovo saggio di Carlo Cottarelli, *All'inferno e ritorno. Per la nostra rinascita sociale ed economica* (Feltrinelli, pp. 176, € 15; i diritti d'autore saranno devoluti a Save the Children - Italia). Ponendosi al con-

fine tra il mondo che crolla (a causa del Covid, ma non solo) e il mondo che verrà dopo, l'autore propone la sua ricetta per evitare il collasso e cominciare la ricostruzione dell'Italia, abbinando giustizia sociale e crescita sostenibile. Ma la giustizia sociale può avere diverse accezioni, come è spiegato nel brano che qui anticipiamo.

**A tre diversi concetti di uguaglianza corrispondono diversi ruoli dello Stato**

**Si è puntato troppo (e male) sulla redistribuzione favorendo le clientele**

## L'ANTICIPAZIONE

CARLO COTTARELLI

Credo sia desiderio di ognuno vivere in una società che, oltre che libera, sia anche giusta. Ma cosa vuol dire «giusta»? Non sono uno scienziato politico per cui mi sto avventurando in un terreno che non è il mio, sperando nella clemenza degli esperti, ma mi sembra che ogni cittadino si debba porre questa domanda e cercare una risposta che possa ritenere condivisibile.

Solitamente il concetto di giustizia sociale viene associato a quello di uguaglianza tra cittadini. Il problema è che, anche se spesso tanti politici sembrano dimenticarselo quando proclamano di volere una società più giusta, esistono diversi concetti di uguaglianza (e quindi di giustizia). Ce lo ri-

corda, fra gli altri, Norberto Bobbio in uno dei suoi libri più noti, *Eguaglianza e libertà*: «Certamente, una delle massime politiche più cariche di significato emotivo è quella che proclama l'eguaglianza di tutti gli uomini, la cui formulazione più corrente è la seguente: "Tutti gli uomini sono (o nascono) uguali"... la massima non ha un significato univoco ma ha tanti significati quante sono le risposte alla domanda "Tutti uguali, sì, ma in che cosa?"».

Ora, tre principali concetti di giustizia sociale si sono scontrati negli ultimi due secoli, e forse più. Il primo è quello di uguaglianza giuridica, il che vuol dire che non ci devono essere leggi che valgono solo per un certo tipo di cittadini, il primo, il secondo e il terzo Stato, o per una certa casta, ma che i diritti fondamentali (solitamente civili e politici) sono garantiti a tutti. Il secondo concetto è quello dell'uguaglianza

di fatto, quello dei punti di arrivo. Se dovessimo illustrare queste diverse definizioni facendo riferimento a una corsa sui 100 metri, il concetto di uguaglianza giuridica ci direbbe che la gara è giusta se vince chi taglia per primo il traguardo, non chi ha il titolo di barone, marchese, e così via. Il concetto di uguaglianza

o, sempre come scrive Bobbio, «delle chances, o dei punti di partenza», cui si aggiunge necessariamente il principio del merito per la determinazione dei risultati. Il terzo è quello dell'uguaglianza di fatto, quello dei punti di arrivo.



glianza delle opportunità ci direbbe che una società è giusta se, partendo da uno stesso punto, vince chi taglia per primo il traguardo senza aiuti di sorta, ma solo in base al proprio merito, alla propria volontà, al proprio senso di responsabilità. In questa visione il criterio del merito diventa il criterio «giusto» per l'attribuzione dei premi proprio perché esiste anche un'uguaglianza delle opportunità. Il concetto di uguaglianza di fatto o dei punti di arrivo ci direbbe che una società è giusta se tagliano il traguardo tutti insieme, dandosi la mano.

A questi tre diversi concetti di uguaglianza corrispondono tre diversi ruoli per lo Stato nella società. Nel caso dell'uguaglianza giuridica, lo Stato deve fare in modo che la legge sia uguale per tutti, ossia deve garantire che il premio venga dato a chi effettivamente ha tagliato il traguardo per primo. Non è però compito dello Stato quello di verificare se, e garantire che, tutti abbiano avuto le stesse possibilità di tagliare il traguardo per primi. Nel caso dell'uguaglianza delle opportunità, non solo lo Stato deve garantire l'uguaglianza giuridica, ma deve anche garantire un'adeguata uguaglianza dei punti di partenza. Nel caso dell'uguaglianza di fatto è compito dello Stato garantire che tutti taglino il traguardo insieme, il che vuol dire che chi è naturalmente più veloce deve dare una mano a chi è naturalmente più lento. [...]

La scelta sul peso da dare a questi tre concetti di uguaglianza e al corrispondente ruolo dello Stato dipende dalle nostre preferenze politiche. Si associa spesso al «liberismo» il concetto di uguaglianza di fronte alla legge, alla «democrazia sociale» quello di uguaglianza nei punti di partenza e al «socialismo» quello di uguaglianza nei punti di arrivo. Ma anche queste sono semplificazioni semantiche. Ci sono ottimi motivi per considerare, per esempio, in un ideale liberale basato su concorrenza e merito, l'uguaglianza nei punti di partenza come essenziale.

Detto questo, è per me una scelta politica quella di credere che, nell'attuale situazione italiana, sia preferibile puntare sul secondo concetto di uguaglianza, quello di uguaglianza delle opportunità. L'uguaglianza giuridica è certo necessaria, ma mi sembra insufficiente: si finirebbe per premiare non il merito ma le condizioni di nascita. Dalla Rivoluzione francese abbiamo abbandonato il concetto di casta, ma, nella sostanza, le disuguaglianze di nascita, che derivano non solo dalle differenze nella ricchezza e nel grado di educazione dei genitori, ma anche dai nostri pregiudizi (per esempio, per le disuguaglianze di genere) sono altrettanto importanti nello spiegare perché, nella realtà, non tutti nasciamo uguali, non solo per l'ovvia constatazione che abbiamo un diverso patrimonio genetico, e su quello c'è poco da fare, ma per il fatto che non abbiamo, a parità di tale patrimonio genetico, uguali possibilità nella vita. Ristabilire un grado sufficiente di uguaglianza di possibilità non soddisfa solo un'esigenza morale di giustizia, ma è anche coerente con la necessità di rafforzare la capacità produttiva dell'economia. Nelle parole di Luigi Einaudi: «Quante invenzioni utili, quante scoperte scientifiche, quanti capolavori di scultura, di pittura, di poesia, di musica, non poterono mai giungere a perfezione, perché l'uomo, il quale vi avrebbe potuto dar nascita, dovette sino dai primi anni addirsi a duro brutale lavoro, che gli vietò di far germogliare e fruttificare le qualità sortite da natura?».

L'uguaglianza nei punti di arrivo è bella, ma nell'Italia (e nel mondo) del XXI secolo mi sembra utopica e incompatibile con la tutela del merito che vedo ancora come un fondamentale principio di efficienza economica. Insomma, per dirla in breve, se il ruolo dello Stato è, prevalentemente, quello di ridistribuire il reddito prodotto dai diversi individui, perché gli individui dovrebbero sforzarsi per produrlo? Certo,

sarebbe bello se ciò potesse avvenire senza stimoli e ricompense individuali. È il «da ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!» di Karl Marx. È, più indietro nel tempo, il pensiero degli Atti degli Apostoli (4,35): «Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno». È (dirà qualcuno *si parva licet componere magnis*) il John Lennon di *Imagine*. Forse in un futuro lontano tutto questo sarà possibile. Ma nella società attuale siamo, temo, ancora troppo individualisti per non pensare che l'efficienza produttiva richieda compensi individuali che non vedo come altro potrebbero essere distribuiti se non in base al merito.

E poi penso che, nella pratica politica dell'Italia pre-Covid, si sia puntato troppo (e male) sulla ridistribuzione (o, meglio, su un tentativo di ridistribuzione), piuttosto che sul principio delle opportunità. Si è puntato troppo sul reddito di cittadinanza e troppo poco sull'opportunità di cittadinanza. E si è lasciato troppo spazio alle relazioni clientelari e al nepotismo, a scapito del merito, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato. Come sottolineato da tempo da Luigi Zingales, il capitalismo italiano soffre di una carenza di meritocrazia e di concorrenza, e questo non può che penalizzare la capacità di crescita.

Quindi occorre puntare, anche per poi poter lasciare operare il criterio del merito come condizione di efficienza economica e di crescita, su una maggiore uguaglianza delle opportunità. Da qui in poi la chiamerò uguaglianza di possibilità, perché il concetto di possibile mi sembra meglio legato al «pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione» dell'articolo 3 della nostra Costituzione, uno sviluppo che deve essere possibile per tutti. —